

Dove va "IL PUNGOLO",?

in una lettera al nostro Direttore

Caro direttore, ci piace ricordare come fu sempre conosciuta col suo periodico. Fu quando Ella candidato, o sono circa 10 anni, nelle liste liberali, portava con sé in macchina e per gli elettori, durante la campagna elettorale, il suo quindicinale. Il giornale riscosse la nostra simpatia, così come era arrivato su di una linea cattolico-liberale, per quanto concerne il fattore umano respirava un clima idilliaco e per la componente giornalistica appariva come un giornale provinciale de «Il Tempo» di Roma, anch'esso indipendente come negli auspici di Renato Angiolillo. Inviavamo timidamente, così per posta, qualche articolo che vedemmo, come quelli che seguirono, puntualmente ospitati sul periodico, non ritoccati, né mai riposti. Solo dopo alcuni mesi avemmo l'opportunità di conoscerla personalmente e fu allora che la collaborazione a seguito delle sue parole «E' l'unico periodico quindicinale liberale della Regione Campania» cominciò ad essere continuativa diremmo perseguita, per le sollecitazioni rivolte per l'uscita del giornale. Ci rendemmo parte diligente con tutto il fervore di un neofita, nonostante la locale abulia liberale non disposta a collaborare ad un modesto organo di stampa, sino a che, ci parve di intendere, non fosse stato scritto sul frontespizio «Organo dei PLI come se i Partiti politici potessero per davvero contenere lo spirito delle genti e non già il contrario, vale a dire, l'anima di tanti cittadini volenterosi delle più disparate esperienze di vita, disposti ad apportare quel granello di sabbia all'edificazione di un Partito.

Fu allora che l'indipendenza del giornale e di un Direttore che adagiarsi su di un binario morto, trovarono il modo di camminare speditamente su linee parallele all'infinito, con l'accortezza che una volta alla stazione d'arrivo si sarebbe come si usa fare con i treni, dovuta effettuare una verifica ed un controllo, somministrare acqua o carbone, sostituire i controllori, per riprendere, più entusiasti che mai il cammino della speranza, del coraggio, della coerenza, cose tutte che portano alla Verità, la quale se brucia ha anche il potere di sanare. Ma «Il Pungolo» è sempre stato un giornale co-

Si è spento Alfredo COLUCCI grande invalido di guerra



Un male che non perdona ha stroncato l'ancor valida esistenza del carissimo amico Rag. Alfredo Colucci, grande invalido e ferito di guerra decorato al V.M. Alfredo Colucci napoletano di nascita era venuto a Cava tanti anni o sono ed aveva qui stabilito la sua residenza con la sua bella famiglia composta dalla consorte la brava Oresteina Antonietta Manfredi e dalla buona figliuola Carmela oggi moglie felice del nostro concittadino Dott. Luigi Gravagnuolo. Alfredo Colucci aveva ser-

Lutto Marra

Si è spento in questi giorni a Cava il Col. Cav. Vincenzo Marra nobile figura di cittadino e di soldato che tanto stima godeva in tutti gli ambienti cittadini per la sua probità di vita, per la cordialità dei modi, per il suo attaccamento al suo dovere di soldato e alla sua famiglia.

Al figlio e ai congiunti tutti, da queste colonne è tanto caro, che offriamo le nostre vive ed affettuose condoglianze nel ricordo dell'amico prematuramente scomparso.

Pungolo vuol anche significare uno spazio che si apre verso una vita più autentica ed umana, più vicina a chi ha ricevuto dei torti, disposto a crescere insieme a chi si rende disponibile o da più fattiva collaborazione ed apporta un contributo di verità e di esperienze nuove cercando di spazzare via dubbi, paure ed idee distorte. Ma la disponibilità de «Il Pungolo» per noi forse avrebbe potuto significare aperture verso quegli ambienti più potenti economicamente e culturalmente senza per questo trascurare i più umili, in un'epoca come la nostra in cui la creatività (e come direbbero i filosofi del '68 la «immaginazione») è stata bandita sin dalla più remota età della vita di relazione e venendo perciò a mancare quella invocata disponibilità è più che naturale che proprio quegli ambienti inafferrabili finiranno per schiacciare e per carenza di ideali farlo scomparire dal novero della stampa locale, in quanto indipendente e perciò stesso legato unicamente alla buona volontà dei collaboratori, di chi sottoscrive un abbonamento o di chi elargisce ben modeste quote per la pubblicità. Ella sa bene, caro direttore, che tutte le autodifese del mondo nulla valgono contro i processi alle buone intenzioni e mentre lo spettacolo de «Il Pungolo» va continuando, le occasioni mancate per altri aumentano a dismisura e

questo esercito che già era rimasto de «Il Pungolo» si trova inaspettatamente ad avere le scarpe di carta ed i fucili ad acqua. Certamente chi fu un giornale anche se locale, sa bene cosa vuol dire la organizzazione del futuro, ma chi non crede in esso, sa anch'egli bene che il suo futuro è da ritrovarsi in una battaglia perduta nel passato. E fra questi vanno annoverati i giovani che soccorrono lupi affamati rischiando di precipitare dalle stelle alle stalle comuni sperando che la gente si metta, una buona volta, a «pensare in termini politici, culturali, sociali non perdendo di vista i bisogni emergenti ed i giornali che si scrivono e si ricevono ed i margini di rischio che incombono su tutti. Ma «Il Pungolo» ha continuato per la sua strada e scadenze mensili, operando sempre più spesso un proprio esame di coscienza abbastanza trasparente da non passare inosservato ai lettori e così nel giro di alcuni lustri, forse ponendo a Lei la stessa domanda di un tempo, caro direttore, noi siamo convinti che ci risponderà non negli stessi termini di allora e ci dirà che il giornale è indipendente, ma che di giornali di Partito non si può parlare, oggi che l'equilibrio ideologico pare sia cambiato e le teste, come suggerisce Thomas Mann, si siano scambiate. E così con i giornali abbiano anche potuto notare che lo spirito è lo stile del direttore stesso è un po' cambiato talché si può ben dire che da sospettoso ed accigliato sia diventato maestoso ma familiare. E così, oggi, «Il Pungolo» nella sua non omotopia di fatti, di maniere, di stile, dibattendosi tra il bello ed il brutto, in una società pluralista, pare voglia creare quell'atmosfera come abile mente per tutta una provincia e pare vada alla ricerca del grande pubblico: «Ci riuscirà? Premessa la sua straordinaria operatività? E con questo interrogativo la salutiamo e ci creda Suo Giuseppe Albanese

Anniversario

Si è compiuto in questi giorni il primo triste anniversario dell'improvvisa ed immatura scomparsa del mio amico Ing. Dott. Michele Ventre, valoroso professionista carere, che tanta stima godeva in tutti gli ambienti cittadini.

Nel ravvivare la memoria del carissimo Michele tanto prematuramente scomparso, porgiamo alla vedova N.D. Maddalena Della Corte e ai figliuoli i nostri sentimenti di civile solidarietà nel loro dolore.

E. G.

NELL'A.I.D.O. DI SALERNO

Il giorno 3.5.1981 nella sala conferenze dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Salerno si è svolta la V^a Assemblea Ordinaria dei soci A.I.D.O., Associazione Italiana Donatori Organi, della sezione provinciale di Salerno. L'incontro è stato animatissimo. Gli intervenuti hanno ipotizzato

DON NICOLA IN VIAGGIO SPECIALE A SALERNO, accompagnato da ULISSE

Incontriamo l'arguto don Nicola di buon mattino e con ombrello, paltò e cappello, benché la giornata si annunziava radiosa, nei pressi della nostra stazione ferroviaria a Cava. Non crediamo ai nostri occhi, ci avviciniamo ed egli puntando l'ombrello in posizione orizzontale verso il nostro sguardo grida: «Nun

IL PRECETTO PASQUALE NEL DISTRETTO MILITARE DI SALERNO

Il 14 aprile nella suggestiva atmosfera della Basilica Inferiore del Duomo di Salerno si è svolta la celebrazione del precetto pasquale del Distretto Militare. La scelta del luogo costituisce una simpatica novità, il cui merito va al nuovo Comandante il Distretto, Colonello Raffaele Gioffrè, il quale ha inteso così sottolineare un'adesione più sottile a quelle che sono le tradizioni della bella cittadina. Per via di sincera commozione e consoci dell'importanza del rito, i militari vi hanno assistito con la compostezza e l'attenzione che sempre li contraddistingue. Alla fine della cerimonia Monsignor Carucci ha brevemente illustrato la gloriosa storia del Duomo ed ha guidato i presenti in una visita alla Basilica e all'atrio, evidenziandone l'importanza, nei tempi passati, come fulcro di religiosità e di vita cittadina. A.M.A.

Lutto Fasolino

Tra il generale rinpianto, alla bella età di 91 anni, si è serenamente spenta la signora Caterina Bronzo vedova Fasolino, originaria di Casalvelino ma vissuta per lunghissimi anni in Roccamonte.

Il decesso della cara signora Fasolino, ha lasciato nel più profondo dolore, oltre che i parenti, tutta la popolazione di Roccamonte, che ne aveva sempre apprezzato la bontà d'animo, la nobiltà di sentimenti e la laboriosità, manifestate durante la lunga vita dedicata interamente al culto della famiglia.

Agli imponenti funerali svoltisi nella chiesa di S. Maria del Ponte hanno partecipato autorità, parenti e una massa di persone intervenute anche da paesi vicini e da Casalvelino.

Alle figlie sig.ra Fortunata col marito Car. Rotunno, sig.ra Ada col marito dott. Franco Pascarelli, veterinario dell'Ufficio provinciale, e signorina Gaetanina, ai fratelli don Pasquale e don Lorenzo Bronzo, ai nipoti, tra cui il dott. Gaetano Fasolino, assessore regionale ai trasporti, ed ai parenti tutti rinnoviamo le più sentite e affettuose condoglianze.

E. G.

ci faccia cchiù, stù paese è divenuto pegg' ». E Napule durante 'e quattro giornate, aspetto 'a n'ora 'o n. 4 'o tram per scendere a Salerno, pè respirà, pè me scurdà e stu paese da gente soziaz. Caro don Nicola, noi di rimando, sono più di 25 anni che i tram elettrici non esistono più, adesso ci sono i filibus che si fanno attendere un poco ma poi vi portano dovunque una voglia. Don Nicola strabuzza gli occhi come quell'attore genovese, Gilberto Govi, guarda la rete aerea del filibus ma non vede i linari e dice: «Ma 'a Salernitana ci vace 'o stesso co' tram 'o senza tram, ne guagli avise persa 'a capa, ma già fa nà passeggiata a Via Roma e poi ma già gustà 'a margherita 'o vicolo da neve, ma già vedè nù spettacolo pornografico e sino a

stagera 'e Cavesi si ponne scurdà e mès. Calma! Calma! don Nicola mi sembrate troppo infuocato, rilassatevi nù poco pensate n'coppe e poi, se è il caso partite per questo servizio straordinario su Salerno.

E poi don Nicola nostro, noi ci offriamo come guida turistica sino a Salerno e vi teniamo compagnia sino a che siete arrivati a Via Roma. E così don Nicola accetta di buon grado l'offerta e sale sul n. 3 che porta a Via Manganaro a Salerno. C'è un po' di gente, don Nicola nonostante le mani impregnate ci tiene a pagare il biglietto anche per noi e così si traballano sul filibus ormai in corsa, mette fuori dalla tasca il suo portafoglio, paga e piegando i biglietti li conserva tra la carta moneta. Siamo ormai nei pressi

RAPINA ALLA SEDE DELL'ATACS DI SALERNO

Salerno 15 Aprile 1981

Tra le sette e le otto di stamattina è stata commessa una rapina alla sede dell'ATACS in piazza Matteo Luciani. Un gruppo di banditi dal volto coperto, armi in pugno, ha fatto irruzione nella sede dell'ATACS. Ai pochi impiegati che allora erano presenti (forse qualche contabile e qualche addetto alle pulizie, perché la sede apre ufficialmente i battenti verso le undici), non è rimasto da fare altro che alzare le mani e mettersi con le spalle al muro. Pare addirittura che anche uno di essi (una donna probabilmente) sia stata derubata dei propri gioielli personali.

Il bottino pare sia di dieci milioni. Tuttavia la cifra è ancora provvisoria.

I malviventi hanno atteso pazientemente che la guardia privata che era di servizio, si allontanasse. Evidentemente era finito il suo turno.

Poi si sono lanciati di corsa per le scale, hanno raggiunto il secondo piano, dove sta la sede ed hanno portato a termine il loro piano, prelevando una borsa piena di soldi. Un'altra borsa piena anche essa di danaro, è stata inutilmente cercata. C'è da pensare che qualcuno che conosce bene come vanno le cose in quell'ufficio, li abbia informati, senza però riuscire a darci tutti i ragguagli per prelevare anche l'altra borsa.

E' impossibile al momento, sapere qualcosa circa l'identità di coloro che hanno portato a compimento il misfatto.

Tutti questi dati me li ha forniti un impiegato della società, verso le dieci, circa un paio d'ore dopo che la rapina era stata perpetrata.

Verso mezzogiorno ho appreso che una donna nei

mercanti, è stata scippata, o almeno derubata.

Questi due episodi che fanno immediatamente seguito all'eccisione del povero avvocato Gassani, una persona che a Salerno, tutti stimavano e volevano bene e che, a quanto ne so era veramente onesta, dimostrano che purtroppo anche Salerno, sta diventando una città pericolosa.

Una volta infatti, anche se nel resto del nostro Paese, succedevano omicidi e rapine, a Salerno si poteva stare ancora relativamente tranquilli.

Il delitto Falvella di dieci anni fa, sembrava una vera e propria mossa bianca.

In questi ultimi tempi purtroppo, dopo il delitto Giacomini particolarmente, neppure a Salerno si può stare in pace.

Tutta questa serie di fenomeni paralleli al dilagare della droga, dimostrano non solo a Salerno, ma in campo nazionale, che c'è nei giovani molta insoddisfazione e desiderio di scoprire nuove cose. Degenerando purtroppo, inevitabilmente.

Più che una maggiore efficacia da parte della Polizia (che indubbiamente riuscirebbe almeno ad arginare il fenomeno), ci vorrebbe un maggior senso di coscienza e di rispetto, verso di se quanto verso gli altri.

Purtroppo i problemi ci sono, ma oltre a questi c'è, e questo è molto più grave, il desiderio di avere tutte le comodità, senza sacrificarsi.

Una volta queste cose capitavano, perché non c'è niente di nuovo sotto il sole, ma in misura molto limitata rispetto ad oggi (mi riferisco agli anni '50-'60) perché la gente sapeva contentarsi. Si lavorava di più, ed in condizioni peggiori (a volte sen-

za contributi), ma bastava mangiare per starsene buoni. Il cinema non era necessario: se ci si poteva andare, ci si andava. Altrimenti pazienza...

Questo spirito di accettazione, che forse rendeva possibile anche al padrone, tenere sotto di sé il dipendente (il discorso è generico, senza allusioni), faceva anche in modo che tante cose non succedessero e probabilmente, si era anche più felici.

Oggi purtroppo, il progresso troppo rapido, ha fatto nascere nelle persone il desiderio di avere chissà che cosa, di capire tutto, e via discorrendo. Oggi bene o male, tutti mangiano, è questo è un bene indubbiamente, ma ognuno vuole sempre di più a tutti i costi.

Io penso che se si cercasse, anche nelle scuole, di educare le persone, in modo da renderle coscienti di quali sono i loro diritti (perché questo nessuno vuol negarglieli), ma anche a saperli contentare, a saper resistere, via discorrendo, sarebbe molto meglio.

Oltre ad insegnare la matematica è l'italiano, ai ragazzi bisognerebbe anche dire: «Guarda, se tu togli una cosa a qualcuno perché ti manca a te, tu fai in modo che anche l'altro debba fare lo stesso... ed allora non si finisce più...»

E tante altre cose del genere, forse si avrebbe qualche risultato positivo. Io penso che i mali si curano, colpendo le cause. Ecco perché secondo me, bisognerebbe fare in questo modo...

E' a questo punto, non mi resta che concludere con la speranza, che questa sia l'ultima rapina... o, almeno, lo sia per Salerno...

Camillo Mazzella

Banca Popolare S. MATTEO

SALERNO

SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA
Capitali Amministrati al 30-9-1979 - Lit. 34.210.694.160

SEDE

DIREZIONE GENERALE
CENTRO ELETTRONICO
Salerno - Corso Garibaldi, 142

FILIALI

BELLIZZI - PALINURO
SALA CONSILINA - SAPRI
S. ARSENIO

Sportello permanente per cambio Valuta Estera: RAVELLO
Tutte le operazioni di Banca

HISTORIA

La piazza antistante la monumentale chiesa di S. Francesco e l'antico palazzo Carola (ora Salsano) è intitolata a Giovanni Nicotera, uomo politico e patriota italiano.

Questi nacque a Sanbiase (Catanzaro) nel 1828, morì a Vico Equense (Napoli) nel 1894. Fu capitano della Guardia Nazionale napoletana durante il breve periodo insurrezionale del 1848; dopo la reazione borbonica fuggì in Grecia, per ritornare poco dopo in Italia dove partecipò al movimento garibaldino, in difesa della Repubblica Romana, nel 1849; rimasto ferito in uno scontro, e ricoverato in ospedale, vide spegnersi, nel letto accanto al suo, Goffredo Mameli.

Enule, quindi, a Genova e a Torino, accolse il verbo mazziniano, ma senza discernimento e senza critica, e oserei dire, senza profonda convinzione, per cui gli fu facile, dopo il 1860, distaccarsi disinvoltamente dal maestro. I critici asseriscono che non era allora né si rivelò mai dopo, un uomo di pensiero, come non fu mai uomo di buone lettere: certe sue sgrammaticature divennero famose e furono arma, poco, in verità contundente, nelle mani dei letteratissimi uomini della vecchia Destra.

La pagina più gloriosa della sua vita sarebbe potuta diventare la spedizione di Sapri, in cui fu compagno e luogotenente del Pisacane; ma un posteriore processo per calunnie giornalistiche non mancò di far cadere, come sempre avviene in simili casi, qualche ombra sulla sua azione. Arrestato dalla polizia borbonica, nella sfortunata spedizione sulle coste calabresi, venne condannato a morte, ma la pena gli fu commutata nel carcere a vita, da scontare nel penitenziario dell'isola di Favignana.

Ed ecco la cronaca del processo, che iniziò il 29 gennaio 1858 a Salerno, nella sala del soppresso monastero di S. Domenico, fu basata sulla testimonianza dei principali testimoni della spedizione. Il Presidente della Corte era Domenico Dalia, che dimostrò meitezza e comprensione; il Procuratore Generale era Pacifico, uomo zelante, che, esaurito l'interrogatorio dei principali arrestati, andò a Gaeta, invitato da Ferdinando, che voleva conoscere tutto sulla situazione.

Il processo fu un avvenimento sensazionale; il popolo fu molto impressionato e a piedi, nelle prime ore del comossio nel veder passare mattino, di ogni giorno, per le vie della città di Salerno, il corteo degli imputati, legati, condotti alle udienze. Un ti ad una catena, per essere apparato di forze, che aveva avuto l'incarico di segnalare quei che mostrassero segni di pietà, scortava i detenuti. Narra un cronista che il Nicotera procedeva con passo austero e dignitoso, volgendo di tanto in tanto lo sguardo alla gente affollata alle finestre e che faceva cadere fiori sui detenuti.

Il primo interrogatorio fu

rivolto al Nicotera che, con aria energica rifece un po' la storia delle sue imprese e delle sue gesta rivoluzionarie, senza apportare documento ad alcuno, evidenziando un contegno a volte fermo, a volte spavaldo. Un giovane, Filippo Moscato, che volle assistere alle sedute, avendo dato qualche moneta agli imputati più poveri, fu messo alla porta e un ufficiale dei cacciatori gli proibì di ricomparire in ulteriori sedute. Sei mesi durò il dibattimento, con quaranta sedute spesso drammatiche e alla presenza dei consoli d'Austria, di Francia e del Piemonte, nonché dell'Inghilterra. Quest'ultimo ottenne di far mettere fuori causa, perché malati di mente, due inglesi implicati nel processo, difesi dall'avv. Diego Tajani di Vietri. Gli altri avvocati difensori erano Francesco la Francesca, Raffaele Carelli, Edoardo Petrelli. Il più coraggioso difensore fu La Francesca. I particolari più interessanti del processo si possono così sintetizzare: il Nicotera addossò a sé e ai capi della spedizione tutta la responsabilità degli avvenimenti, scagionò in gran parte gli evasi di Ponza, dimostrando che avevano seguito i cospiratori non per propria volontà, ma perché costretti. Il fiero e dignitoso calabrese,

Il Nicotera partì, quindi, per l'ergastolo di Favignana, isolotta a dodici miglia da Trapani, e nei primi di agosto del 1858 fu tradotto in quell'orribile antro, vera tomba dei vivi, che faceva acqua dalle pareti e dal solaio, rischiarete soltanto da uno scialbo filo di luce e pieno di aria pestilenziale, simile ad una delle bolgie dell'inferno dantesco. Dicono le cronache che il condannato, durante l'inverno, era costretto a dissetarsi di acqua putrida ed a sopportare, oltre il freddo, il fastidio di grosse talpe e di altri animali schifosi, ed in estate il caldo asfissiante, le formiche lo mettevano in serio perico-

lo per qualche febbre tifoidea. Sali, incatenato, l'erta del monte, in abito di scassi-mirra cenerina, in mezzo a poliziotti e gendarmi. Era pallido in viso, procedeva, però con passo sicuro, con occhio ardito, senza proferir parola. Trascorse lunghe giornate stando disteso su un pagliericcio nutrendosi quasi solamente di latte, tormentato da continui attacchi di tosse. Dicono le cronache che continuò in sesta pag.

Attilio della Porta

rendori qualche elemento idealizzato.

Il paesaggio cavese (compreso Vietri, che faceva ancora parte della Città della Valle, con le sue varie possibilità figurative, fu tra quelle che maggiormente lo attraversarono.

Se ne ha una conferma dalla lettura di uno scritto di Wolfgang Krönig dal titolo: «Filippo Hackert: Disegni a seppia dei dintorni di Napoli», pubblicato nel fascicolo di maggio-agosto 1980 della rivista Napoli Nobilissima, diretta dal Prof. Roberto Pane.

Nell'articolo si parla tra

Napoli d'un tempo

LA "CAGNACAVALLE"

Fra le tante avocce di venditori, fissi ed ambulanti, urla di donne scalmanate e strilli di monelli, che mettevano a dura prova i timpani ed anche di coltello - la spazzella - che portava infilata nella calza, sotto la gonna. Tuttavia la sua...guardia del corpo - ma nessuna avrebbe osato derubarla - era, talvolta, uno cagnolino che faceva più strepito che paura.

Si trattava della scagnacavalle, da tutti così chiamata, nonostante che molti, specie negli ultimi anni del se-

colo scorso e nei primi di quello presente, ne ignorassero l'origine ed il significato. Infatti i cavalli, come animali; non c'erano e non in maniera indiretta e assai remota: la nostra donna Nannina o donna Carmela, non era altro che un cambiamento, anche se la sua attività più redditizia consisteva nell'usura.

La si trovava ai cantoni dei vicoli più importanti, seduta su un'ampia sedia a braccioli, dietro una banca di legno munita di rotelle metalliche per il più facile spostamento da un luogo all'altro e di un dispositivo per fissare un grosso ombrello in caso di pioggia. Sul ripiano, spesso coperti da una rete metallica, erano allineati parecchi rotoli o «coppie» di monete di rame di diverso valore, già contate. E guai a metterle in dubbio l'astetza. Altre monete si trovavano alla rinfusa in scodelle di legno dette «verrecchi» o in sacchetti di tela. L'argento trovava posto, invece, in un cassetto chiuso a chiave oppure, avvolto in una pezzuola, nell'ampio petto della donna. Costei, avendo per clienti il popolo e la piccola borghesia ed occasionalmente anche di passaggio, non cambiava, di regola, monete d'oro. Chi le possedeva, doveva, sentirsi di bottega con tanto di insegna: «Cambia monete», esistenti nelle vie principali. Erano, perciò, esenti o ridotti conflitti e gelosie derivanti dall'esercizio dello stesso mestiere.

Torna utile, a questo punto, ricordare che le monete d'argento napoletane erano il carlino, il doppio carlino o tari, la mezza piastra (6 carlini), il ducato (10 carlini) e la piastra (12 carlini). Quelle di rame, almeno le più correnti, erano: il mezzo tornese, il tornese o mezzo grano, il grano, il due grano e mezzo o cinquina ed il cinque grano o cinquantina (mezzo carlino), che dal 1835 fu coniato in argento. Quindi due tornesi costituivano un grano, dieci grano un carlino e cento grano un ducato, che era l'unità monetaria del sistema.

Il scavallo - ed ecco la derivazione del termine - che ci interessa -, era una vecchia moneta di bronzo di origine aragonesa, di valore irrilevante, così chiamata perché recava sul verso un cavallo sferzato. Dopo il 1665, non costituivano oggi una restio in circolazione soltanto ghiotta leccornia per gli alici tre cavalli o «Trecalli» punatori delle belle tradizioni di bronzo, a sua volta del passato.

Alora, gli Istituti di emissione erano in Italia, oltre la Banca d'Italia, anche il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia. I napoletani, tanto per campanilismo quanto per nostalgia, conoscevano o, incomprensione, preferivano la carta filigranata del loro glorioso Istituto.

Col finire della cosiddetta «belle époque», tanti caratteristici personaggi del colore locale sparirono per sempre e fra questi la scagnacavalle, che ne occupò, per lunghissimo tempo, un posto preminente. Perciò i quadri e le stampe che la riproducevano sfornano. Dopo il 1665, non costituivano oggi una restio in circolazione soltanto ghiotta leccornia per gli alici tre cavalli o «Trecalli» punatori delle belle tradizioni di bronzo, a sua volta del passato.

scomparsa nel 1700. Tuttavia la parola scavallos rimase

Arnaldo De Leo

ALCUNE IMMAGINI DI CAVA NEI MUSEI TEDESCHI

Del pittore tedesco Filippo Hackert abbiamo già parlato a proposito del quadro «Eduta di Cava de' Tirreni», esposto alla mostra «Città del 700 a Napoli (Il Pungolo, N. 3 anno XIX, novembre 1980).

Egli, grande amico di Goethe, viaggiatore in buona parte d'Europa, fu un artista innamorato delle marine e soprattutto delle scene di ambiente silvestre e pastorale. Venuto in Italia nel 1770 trovò in Campania luoghi e soggetti pienamente rispondenti alla sua sensibilità artistica e li ritrasse dipingendoli dal vero, sempre inse-

gnando qualche elemento idealizzato.

Il paesaggio cavese (compreso Vietri, che faceva ancora parte della Città della Valle, con le sue varie possibilità figurative, fu tra quelle che maggiormente lo attraversarono.

Se ne ha una conferma dalla lettura di uno scritto di Wolfgang Krönig dal titolo: «Filippo Hackert: Disegni a seppia dei dintorni di Napoli», pubblicato nel fascicolo di maggio-agosto 1980 della rivista Napoli Nobilissima, diretta dal Prof. Roberto Pane.

Un disegno a seppia di maggiori dimensioni (cm. 62,5 x 93,5) è di stanza al museo Folkwang di Essen. Il titolo è: «Presso Cava de' Tirreni. Presenta un ponte a sei arcate su un torrente, sovrastato da un monte massiccio e distinto. Sulla sinistra, un viottolo campestre sale sulla collina e, sul greto, una donna è intenta a lavare i panni.

«La chiesa di San'Arcangelo presso la Cava, 1777» è un altro disegno a seppia del predetto museo Goethe di Düsseldorf. Misura anch'esso cm. 34,7 x 46,3 e ci dà una visione della chiesa al culmine di un poggio boscoso: ma tutta la parte sinistra è occupata da una grande quercia. I grandi alberi furono un soggetto caro all'Hackert.

All'Albertina di Vienna, troviamo il disegno: «A Marina près de la Cava, sur le chemin de Salerno, 1782». Vi osserviamo: un torrente, con l'abitato in fondo; a destra, sulla riva, un pastore con due mucche che vanno ad abbeverarsi e sul declivio due pini staglianti, in lontananza, nel cielo. A sinistra c'è

continua in sesta pag.

Arnaldo De Leo

FATTI E FIGURE

Sboccian le rose ...

La primavera è nel suo pieno fulgore. Il verde si sgorga dappertutto. S'è disteso sui prati, prima ammassi brulli di terra, concedendosi capitoloni sognati per l'intero inverno. Così in certi anfratti è più folto e cupo, ed invita ad insoliti tuffi. Ha ammantato gli alberi, cancellando nel cuore la funerea malinconia che li faceva paragonare a scheletri o a fusti abbandonati o dimenticati. Le foglie, ora, allettano la vista e mormorano liete all'orecchio. S'è interpetato su per i muri dei giardini e richiama alla mente liane ed intrecci di volti tra fronde, lì, nelle foreste inesplorate, suscitando la tentazione di viaggi affascinanti e fantastici, pur se pericolosi. Al verde, tinta riposante e rilassante, si accingono altri colori, che svaniscono in tante gradazioni. Illuminano esseri e cose. Così il bianco delle pratoline o dei fiori di mandorlo, così il rosa tenue dei peschi, una nuvola spumeggiante, appena poggiata sui rami, quasi aerea, ove gli occhi si compiacciono di pianare, si confondono piacevolmente e smarriscono il senso del colore. Fra zoccoli lilla adornano giardini e interrompono la verde monotonia dei boschi. Sbuca all'improvviso tra le foglie, ai piedi dei vecchi tronchi, i cilani, subito carpi di dalle mani attente dei bimbi. La luce dorata del sole rende più vividi, più smaglianti i colori della primavera. La leggiadra fanciulla avanza, circondata da un alone di luce. Colori solari si destano al suo passaggio. Incede. Con passo sicuro. Sor-

ride radiosa e infonde serenità e speranza. Sbarazzina la scalza presso l'orlo delle spiagge o dei ruscelli. Si bagina impudica. Un lavacro rinfrescante, detergente. Faccia di luce le si irradiano dalle pupille turchese. Profonde. Come il cielo. Immense. Come il mare. Lo sguardo è dolce, serenate, incantevole. E la natura è come un'appendice di esso. Ne è permeato, fin nel profondo. Perciò brilla ed incanta coi suoi colori ricchi di fantasia. Anche l'animo partecipa a questa festa. S'incarna e s'ammantava del verde della speranza. Trascorrendo nell'ardente amore. Si rinfresca nella purezza degli intenti. Una nuova linfa lo pervade. Come una nuova vitalità serpeggia nel creato. E' un piacere, in simile suggestione sentimentale, passeggiare lungo i viali alberati, sotto il cielo sereno. Intorno al profumo ora tenue ora intenso della primavera. Gli occhi si adattano subito al nuovo spettacolo, si godono i panorami colmi di luce. Si appuntano alle airole varieopinte, indugiano sui ciliegi e mandorli e peschi in fiore. Sfilacci di nuvole? Montagne di gelato alla fragola o al limone? La fantasia si sbizzarisce, non trova freno ed invita a paragoni appropriati o strani o strabilianti. Quei glicini che mollemente si abbandonano e paiono cascar giù, come una pioggia appena azzurrina e intensamente smaglianti? I petali dondolano per quelle attine al soffio di Zefiro e precipitano, come da uno scivolo d'aria, e si posano. Adagio. Un binetto li calpesta, con curiosità,

e resta sospeso. Perché? Quale pensiero lo turba? Poi ride e ripete il gesto. Il profumo si spande nell'aria calma. Un aroma d'erbe e di fiori. Tenue e profondo. Così è profondo il cielo, non turbato da nuvole. Profondi sono i pensieri di noi creaturi. Profondo è il vuoto lasciato da quanti non sono più in vita. Incidenti, tragedie, assassinii, violenze, sequestri. Ma la mente rifiuta di occuparsi di tali realtà. Il cuore non vuol soffrire, ha già patito troppo. Intorno si spande l'odore allettante della primavera. Intorno si realizza il ritorno alla vita, s'incarna alla bellezza, alla serenità. Perfino i rintocchi delle campane paiono meno lugubri. L'Ave richiama i fedeli, che accorrono. Si spegne il giorno in un tramonto d'oro. Non c'è posto per la sofferenza. Non c'è spazio per il dolore. I morti sono sotto le lapidi, dormono tranquilli, godono di un altro sole, Dio, e di un altro mondo, il Paradiso. I morti hanno raggiunto la pace, che noi ci affanniamo a rintrac-

Primavera nostalgica

Un profumo intenso di primavera
Tratture di ricordi sbiaditi dal tempo
Un aroma d'amore
sconsola
il cuore
Che vuol tacere
Ma è un grido
quasi di ribellione
quello che m'angoscia.
A.M.A.

di M. ALFONSI ACCARINO

ciare qui, in quest'aiuola stupenda che è il mondo. O che ci fa tanto ferire? No, non c'è posto neppure per questi pensieri da filosofo. O, forse, mi sbaglio? Perché trattistarsi? Perché pensare? E' così bello abbandonarsi fiduciosi... Intorno è il sorriso della fanciulla birichina che si diverte a lanciar dardi di fatali. Chi colpirla? Sarà felice o infelice? Questa giostra è fantastica. C'è spazio per tutti. Ce n'è per tutti i gusti. Il cavallo per gli abili al comando, la gondola per i sentimentali, la carrozza per i ricchi, il carrmatto per i militari, la canoa per gli avventurieri. Unità varia. Caratteri e indoli diversi e pericolosi. Forse il mondo è una polveriera. Che senso ha, allora, continuare a stare sulla giostra? Non sarebbe più logico scendere? Ma il cielo è azzurro. E il mare è un cielo capovolto. E tra i fiori danza la leggiadra fanciulla dagli occhi di fiordaliso. E sorride. Invitante. Ammalietta. E spande giovinezza. E infonde speranza. E suscita vita. Intorno la aria è calma. E i morti sono lassù o laggiù. Per sempre. E le case distrutte saranno riedificate. E i palazzi lesionati. E i nostri cari estinti sono e resteranno in un cantuccio del nostro cuore, perché parte di noi. E Noi? Noi viviamo. Intorno è primavera. Nel suo pieno fulgore. Sboccian le rose.

AGIP



UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970)

AUTORIZZATA A SERVIZIO A C I

Enrico De Angelis

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

- BIG BON
- PNEUMATICI PIRELLI
- SERVIZIO RCA - Stereo 8
- BAR-TABACCHI
- Telefono urbano e interurbano

IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE
INGRASSAGGIO - VESUVIATURA
LAVAGGIO RAPIDO - CECCATO
SERVIZIO NOTTURNO

Gli aghi da calza

Quando, tra un soffio e una fumata di nuvole maligne, si allarga una tipica macchia di sua questo posto offeso dagli eventi, è riponente star dietro i vetri a lavorar la lana. A patto di star bene attenti a non lasciarsi prendere nelle maglie di certe considerazioni che sono pronte a saltare addosso senza che uno se lo aspetti affatto.

Cade un punto e sale un altro e la mente, rilassata dal gesto ripetitivo delle mani, potrebbe volgere altrove il proprio interesse. Le dita si muovono meccanicamente al lieve calore del sole e gli occhi guardano la fontana, nella piazza con la fontana.

I quattro delini, i musi intrighi rivolti ai quattro punti cardinali, sono impicciati, sofferenti anche per via dei papiri tutti intristiti e bruciati dal gelo. Lo zampillo è muto; peggio: goviolo e spazzato. Nell'acqua verde giace un pantano ad affiorano cartacee e schiefce.

L'orologio della piazza è fermo su quell'ora maledetta.

Perché, perché, Dio mio! nessuno pensa a spostare le lancette?

Che fumi, questa piazza, fa montare al cervello; che invettive, quali bestemmie. Non passano che quattro gatti o quattro cani. Nessuno passeggia.

Chi attraversa cammina curvo, carico di borse fagocite e pensieri. Si gira al largo dalle case. Qui un palazzo decapitato dai balconi tappati. Lì un altro in via di demolizione. La facciata della Cattedrale, dov'è quel tale orologio, spaccata a ragnatela, poggia sul vuoto, incerta ed infida.

- Popolo, popolo! - è giù una serie di pennacchie. E' un operaio degli addetti all'albattimento, e si affaccia in posa mussoliniana ai tubolari di ferro, e urla disperatamente:

- Popolo, popolo d'Italia. - Allo scherzo oscono non c'è chi risponda. Il popolo di questo paese è scomparso. Esistono solo i terremotati.

Alle ore nove escono da un locale di fortuna le beghine che hanno partecipato alla Messa. Vien da riflettere sull'aspetto di quelle donne, vecchie sciancate tremolanti, già più appartenenti alla morte che a questo mondo di qui. Non sono crollate solo le mura della Chiesa; questo è il disastro. Eppure c'è da chiedere perdono subito per questa riflessione: non venne Cristo per i più infelici? Beate le vecchiette che lo hanno compreso.

Alle ore dieci tutto il cast della Banca, in begli abiti e pettinature perfette, lascia gli uffici e si reca al bar. Alle ore undici arriva il postino e fischia. Non si apre alcun balcone e la gente non presta attenzione al sibilo penitente a serpentina sotto i portici. Le massie affaccendate per la spesa girano appena il capo; il fischio le incita ad affrettarsi perché è vicino il mezzogiorno e quella è la loro ora.

Qualche volta, in mattinata, circola un gruppo di personaggi di alto lignaggio. Studiano.

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 841913

diano case e casi con tanto di naso. La gente segue i grandi nasi con sguardo privo di ogni espressione.

A mezzogiorno c'è chi si ferma a far capannello, a chiedere. Un boccone di folle. Se si tende l'orecchio si odono parole odiate: perizia riunione casa scossa condominio...

Son chiose queste? Da ascoltare per distrazione?

Mannaggia. Vien da pensare: di che cazzo si parlava prima del ventitré?

Quando si higliellonava per i portici, si scrutava con calma il fondo delle vetrine e c'erano soldi per acquistare inutilità e si chiacchiava di cieco e cieca e si rideva senza motivo. Si parlava di niente e di tutto, dai propri problemi e di quelli degli altri. Si ficcava indistintamente l'occhio negli affari del con-

equo e il berretto di lana. Il polverone è nel respiro; non fa in tempo a poggiarsi sul cumulo di macerie che già è rinnovato da altro lancio di pietrisco. I massi di tufo, invece, precipitano ed urtano con un tonfo sordo e capso. L'aria, se non è inerte e fiacida, è trascinata da insoliti vortici ventosi.

Se, attraverso il vareo tra i massi di cemento, sfiora una moto di grossa cilindrata, quel caso colorato è uno schiaffo, un insulto e un'offesa; lo scoppio del motore intontisce i timpani.

Che ci fa tanta agitazione in questo mortorio?

Alle ore quindici si ferma la folla in fondo, dietro i massi e le trasenne, il camioncino blindato. Allora fuoriescono dalla banca due impiegati carichi di soldi e guardinghi come mariuoli. I due poli-

La scuola si apre alle otto del mattino. Si chiude e si riapre al mezzogiorno e alle sedici. E' frequentata dai bambini delle elementari e delle medie inferiori.

I primi arrivano e partono quasi tutti accompagnati dalle madri. Sono attorcigliati nelle sciarpe, affogati nei berretti. Un po' camminano un po' corrono, un po' scalpitano. Le mamme frettolose ed accigliate li trattengono per l'abrogazione dell'iniqua Legge n. 91/77 che bloccò da quell'anno l'indennità di anzianità, nel computo del trattamento di quiescenza, dando luogo a quel fenomeno del tutto nuovo cosiddetto della sdeinizzazione. Le categorie del Parastato come quelle del Pubblico Impiego non sono direttamente interessate al Referendum abrogativo, ma lo si è, una volta posto nel nulla la Legge in parola, il problema molto più semplice da risolvere rimarrebbe quello di veder esteso anche all'Impiego Pubblico quanto già acquisito, in tema di indennità di liquidazione dal settore dei lavoratori dell'industria. Per la Cisl, dunque, il referendum interviene il Regio-decreto legge n. 1825 del 1924 che riordinò la materia in modo omogeneo ed ebbe a riconoscere il diritto all'indennità di anzianità solo agli impiegati mentre ancora una volta tutti gli operai ne restavano fuori. Si dovette attendere l'entrata in vigore del Codice Civile del 1942 che ebbe a recepire l'istituto ed a riconoscere la indennità anche negli operai sia pure in modo

pendenza e vanno e vengono dalla scuola come liberi cittadini. Si inseguono si acciampano si picchiano. Si frustano con le sciarpe, prendono a calci il berretto, saltano sui massi di cemento, si siedono alle catene che uniscono i massi, pescano pettini morti nella vasca, tirano i sassi in fronte alla mala sorte. Saettono come un lampo di speranza su per le scale la Chiesa e tra le gambe musone degli anziani.

Mettono un accento allegro.

Sul più bello uno scroscio un rotolito, un nero tradimento.

E' niente, sì, è niente. E' solo il crollo di uno dei muri che gli operai stanno a demolire.

Un attimo di immobile silenzio. Madri e padri ansiosi si accostano ai figli. I monelli spuntati fuori dalla scuola si fermano con un cipiglio da adulti nelle facce accaldate. Poi ognuno riprende la propria strada a capo chino.

Perché dentro i petti è rimasta una pietra?

Gli occhi corrono sugli aghi da calza, a metter punti, ad accavalare maglie in una ostinata operosità. Tre diritti e tre rovesci. Qui aumentare, qui diminuire.

Ma che pasticcio di fili, che imbroglio, che casino di punti. Sono sfuggite un sacco di maglie; si son perdute nel corso del lavoro; sono cadute dal ferro senza alcun avviso.

Bisogna scuire il già fatto e ricominciare tutto daccapo.

Elvira Santacroce Senatore da un racconto del terremoto 28-2-1981

Racconto di Elvira Santacroce - Senatore

ciudadino, si stabiliva in quattro e quattr'otto come agguistare tutte le questioni ed ogni cosa si condivideva con garbo, con lo sgarbo ed anche, signore, con sconsideratezza e bugie.

Si godeva o si sciupava il tempo buono?

Si frequentavano senza tema la chiesa chiusi. Il cinema, per esempio, dove si era contenti di ridere e, quel che è più bello, anche di piangere.

Ora si ha paura perfino in Chiesa e alla presenza del Padre Eterno. Fatto sta che, anche a credergli, si spera sempre di conoscerlo di persona, grazie a Lui, il più tardi di possibile.

Questo è il pasticcio che ci sta tra capo e collo, impalpabile, da dopo il terremoto. La Conoscenza che abbiamo rischiato di fare e che si è avvicinata fin quasi al contatto.

Alle due dopo mezzogiorno il deserto. Uno passante il netturino; mentre i demolitori scaricano dalla cima della fabbrica sfabbricata i calcinacci, egli con un ridicolo pennacchio di scopia raccoglie filosoficamente le cartacce; ha l'aspetto strag-

ziotti li pedinano a mitra spianato. Si ferma anche la polvere galleggia sui fiati: sono quattro padri di famiglia e debbono scansare la rapina.

Bisogna dimostrarsi forti e non ricordare quanto era bella la piazza prima, allora; anche poi, quando tutti fanno ognuno malediceva la folla equivoca che vi sostava. C'erano gli innocui studenti, i tranquilli pensionati, i procacciatori d'affari puliti e sponchi, le casalinghe con l'incartata di broccolo, il drogato con la bustina e lo spinello, il giovane balordo con la siringa, la ragazza con quella certa intenzione, lo seppiatore con il programma malandrino.

C'era la vita, insomma; la vita magnifica e viva, la vita vera e assurda di oggi. Mai più si sarebbe dovuto esclamare «quanto è diventata brutta e pericolosa questa piazza!».

Ma tali cose si capiscono dopo, con il senso del poi. Già alle sei di sera la piazza è vuota. La luce delle vetrine batte sul selciato a cercar ombre che non ci sono. I lampioni hanno il bagliore freddo e ostile del neon. Alcuni scalmanati tirano pedate al pallone.

E' giusto il caso di chiudere le imposte per cacciar fuori la notte. Che sta dentro e pesa sulla coscienza ed oscura le parole.

Oltre al raggio di sole uggire attendere alcune ore del giorno, quelle ore impossibili nelle quali escono e contemporaneamente entrano a far scuola nel Seminario bambini e ragazzi: per avere un sorriso, un soffio di domani.

L'Hotel Victoria RISTORANTE MAIORINO

Vi ricorda la sua
attrezzatura per:

RICEVIMENTI NUZIALI
E BANCHETTI
ELEGANTI E MODERNI
CAMPI DI TENNIS
CAVA DE' TIRRENI
Tel. 84 10 64

STUDIO DI GEOLOGIA TECNICA



Indagini geognostiche

Prove penetrometriche

Prove geotecniche di laboratorio

Progettazione e calcolo delle opere di fondazione

Geologia ambientale

Via Martiri della
Resistenza, 15
84014 CAVA DEI
TIRRENI (Salerno)



845579

842270

UN REFERENDUM PER I LAVORATORI

Una iniziativa indubbiamente meritevole di ogni considerazione e da incoraggiare concerne una tra i tanti Referendum in corso di svolgimento in Italia, del quale si è reso promotore il Sindacato Autonomo (C.I.S.L.) che lo annovera tra le battaglie più coraggiose della storia del suo movimento creando le indogabili premesse per l'abrogazione dell'iniqua Legge n. 91/77 che bloccò da quell'anno l'indennità di anzianità, nel computo del trattamento di quiescenza, dando luogo a quel fenomeno del tutto nuovo cosiddetto della sdeinizzazione. Le categorie del Parastato come quelle del Pubblico Impiego non sono direttamente interessate al Referendum abrogativo, ma lo si è, una volta posto nel nulla la Legge in parola, il problema molto più semplice da risolvere rimarrebbe quello di veder esteso anche all'Impiego Pubblico quanto già acquisito, in tema di indennità di liquidazione dal settore dei lavoratori dell'industria. Per la Cisl, dunque, il referendum interviene il Regio-decreto legge n. 1825 del 1924 che riordinò la materia in modo omogeneo ed ebbe a riconoscere il diritto all'indennità di anzianità solo agli impiegati mentre ancora una volta tutti gli operai ne restavano fuori. Si dovette attendere l'entrata in vigore del Codice Civile del 1942 che ebbe a recepire l'istituto ed a riconoscere la indennità anche negli operai sia pure in modo

differenti, disarticolato, o frammentario, avendo come fonte quell'art. 2129 che recita che la buona fede si distribuisce in relazione alla categoria alla quale appartiene il prestatore di lavoro. Gli anni purtroppo passarono ma in tal tempo, quell'auspicata parità tra Impiego privato e Pubblico non si materializzò e solo nei primi contratti collettivi del 1959 si ebbe a far cenno di una indennità di anzianità per gli operai di sotto-otto giorni di retribuzione per ogni anno di servizio prestato, mentre la Legge n. 1561 del 1960 cosiddetta Legge Rubinacci - ribadiva il concetto che l'indennità di anzianità da devolvere in caso di licenziamento e di fine di rapporto di lavoro, avrebbe dovuto essere rapportata ad una mensilità pari ad un dodicesimo della retribuzione annuale, in relazione ad ogni anno di attività lavorativa svolta. Ancora oggi per gli operai della industria la indennità di fine servizio è commisurata ad una retribuzione di quindici giorni circa, per ogni anno di servizio prestato; per i metalmeccanici (ritenuta la categoria più privilegiata) ed in relazione al contratto in vigore la indennità sarà rapportata ad una mensilità di retribuzione, come per gli impiegati, solo a partire dal 1981 ed unicamente per gli anni di lavoro in servizio privato. La legge n. 91 del 1977 che si intende abrogare attraverso il Referendum

mentato il canto XIII del Purgatorio. Ella ha cercato innanzitutto di illustrare la struttura del Purgatorio, che nel canto XIII viene da Dante stesso messa in particolare rilievo. Questa struttura ha il suo centro nelle beatitudini evangeliche piuttosto che nelle virtù aristoteliche, come invece la struttura dell'Inferno. In questa struttura evangelica è stato messo in luce il tema della solitudine dell'uomo, quello della potenza della preghiera e della misericordia di Dio, che salvano all'ultimo momento qualunque peccatore. All'interno di questo quadro la Signora Chiavacci ha poi illustrato il Canto e ha visto la figura di Sapia alla vigilia di una nuova linea interpretativa. Canto XIV - Questo Canto è stato commentato martedì 14 aprile dal professore ordinario di filologia romana nell'Università di Roma, Ruggero Ruggieri, che gode fama internazionale per i suoi studi sulla cultura romana e non romana dell'Europa, è socio di varie accademie ed associazioni culturali italiane e straniere, ha al suo attivo più di cento pubblicazioni, e che nel campo dantesco fa sentire l'eco del suo maestro Pietrobono, come noto dal presentatore (sempre Padre Mellone). Il prof. Ruggieri ha tentato un'analisi tematica e scenica del Canto, prima esaminando paritariamente i quattro eregici da esso configurati (minerale, vegetale, animale e umano, poi definendo l'invidia e i sentimenti amorosi che le si contrappongono. Ciò porta, naturalmente, a interpretare in senso sia proprio figurato il «contrappasso» cioè la pena a cui sono sottoposti gli invidiosi. Essendo Satana la radice prima dell'invidia e Dio il culmine dell'amore, il canto XIV, che così li evoca entrambi, viene definito cosmico per eccellenza.

Nel prossimo numero ragioneremo sulla conferenza di chiusura della «Lectura Dantis 1981».

E. G.

Continua la «Lectura Dantis 1981»

Sono proseguiti, puntualmente ogni martedì, gli appuntamenti letterari per la città di Dante, il 31 marzo è stato letto e commentato il canto XII del Purgatorio dal Prof. Mario Scotti, ordinario di lingua e letteratura italiana nell'Università di Roma, fratello del ministro Vito. Padre Mellone, nel presentarlo, ha messo in rilievo la sua formazione dantesca alla scuola di Giuseppe De Robertis, la prof.ssa Anna Chiavacci Leonardis, ordinaria di filologia dantesca nell'Università di Siena, ha com-

mentato il canto XIII del Purgatorio. Ella ha cercato innanzitutto di illustrare la struttura del Purgatorio, che nel canto XIII viene da Dante stesso messa in particolare rilievo. Questa struttura ha il suo centro nelle beatitudini evangeliche piuttosto che nelle virtù aristoteliche, come invece la struttura dell'Inferno. In questa struttura evangelica è stato messo in luce il tema della solitudine dell'uomo, quello della potenza della preghiera e della misericordia di Dio, che salvano all'ultimo momento qualunque peccatore. All'interno di questo quadro la Signora Chiavacci ha poi illustrato il Canto e ha visto la figura di Sapia alla vigilia di una nuova linea interpretativa. Canto XIV - Questo Canto è stato commentato martedì 14 aprile dal professore ordinario di filologia romana nell'Università di Roma, Ruggero Ruggieri, che gode fama internazionale per i suoi studi sulla cultura romana e non romana dell'Europa, è socio di varie accademie ed associazioni culturali italiane e straniere, ha al suo attivo più di cento pubblicazioni, e che nel campo dantesco fa sentire l'eco del suo maestro Pietrobono, come noto dal presentatore (sempre Padre Mellone). Il prof. Ruggieri ha tentato un'analisi tematica e scenica del Canto, prima esaminando paritariamente i quattro eregici da esso configurati (minerale, vegetale, animale e umano, poi definendo l'invidia e i sentimenti amorosi che le si contrappongono. Ciò porta, naturalmente, a interpretare in senso sia proprio figurato il «contrappasso» cioè la pena a cui sono sottoposti gli invidiosi. Essendo Satana la radice prima dell'invidia e Dio il culmine dell'amore, il canto XIV, che così li evoca entrambi, viene definito cosmico per eccellenza.

va, la trama di corrispondenze che lega il canto XII del Purgatorio ai due canti precedenti, tutti e tre debbono rappresentare l'espiazione del peccato della superbia. In particolare, l'oratore ha precisato in modo nuovo il significato, molto discusso, degli altorilevi del X canto e dei bassorilievi terragni del canto XII.

Canto XIII - Il 7 aprile, presentata da Padre Mellone, che ne ha messo in risalto la brillante carriera accademica, la produzione letteraria e la formazione dantesca alla scuola di Giuseppe De Robertis, la prof.ssa Anna Chiavacci Leonardis, ordinaria di filologia dantesca nell'Università di Siena, ha com-

IL COMPLESSO CAVESE 'T. MEN', ALLA RIBALTA A MILANO

Ci giunge notizia da Milano che nei saloni di un grande hotel di quella città è tornato alla ribalta il complesso «T. MEN», che fu fondato a Cava, una ventina di anni fa, per aver allietato le serate del Circolo del Tennis e del Club Universitario.

La sera del 2 aprile si sono incontrati infatti i T. MEN cinesi per svolgere una serata musicale: erano presenti il Dott. Franco Ternerelli, residente a Milano, al piano; Eligio Saturnino, funzionario di una società commerciale, milanese, alla batteria; Ciro Virgilio, commerciante, «The Voices»; Enzo Sabatino, dirigente industriale in Sardegna, alla chitarra basso e kazoo; Vittorio Sorrentino, avvocato in Salerno, al moog; Umberto Apicella, unico professionista musicista, al sax clarino, Essi, con i loro arrangiamenti e i loro skous hanno entusiasmato

le centinaia di persone presenti, che sono rimaste meravigliate e sorprese per le perfette esecuzioni e per lo affiatamento dimostrato, nonostante i tanti anni di inattività del complesso che si è così brillantemente esibito, e dopo una sola giornata di prove!

Sono piaciute, come ci riferiscono, parecchie proposte di scritture ad alto livello, scritture che, naturalmente, non è possibile prendere in considerazione per ovvi motivi, perché ognuno ha i propri impegni professionali, per giunta in città lontane l'una dall'altra. Ci auguriamo però che questi benemeriti e fantasiosi T. MEN - anche per richiesta di molti concittadini - accettino di esibirsi ancora per qualche volta nel loro paese di origine, a Cava dei Tirreni.

E. G.

mentato il canto XIII del Purgatorio. Ella ha cercato innanzitutto di illustrare la struttura del Purgatorio, che nel canto XIII viene da Dante stesso messa in particolare rilievo. Questa struttura ha il suo centro nelle beatitudini evangeliche piuttosto che nelle virtù aristoteliche, come invece la struttura dell'Inferno. In questa struttura evangelica è stato messo in luce il tema della solitudine dell'uomo, quello della potenza della preghiera e della misericordia di Dio, che salvano all'ultimo momento qualunque peccatore. All'interno di questo quadro la Signora Chiavacci ha poi illustrato il Canto e ha visto la figura di Sapia alla vigilia di una nuova linea interpretativa. Canto XIV - Questo Canto è stato commentato martedì 14 aprile dal professore ordinario di filologia romana nell'Università di Roma, Ruggero Ruggieri, che gode fama internazionale per i suoi studi sulla cultura romana e non romana dell'Europa, è socio di varie accademie ed associazioni culturali italiane e straniere, ha al suo attivo più di cento pubblicazioni, e che nel campo dantesco fa sentire l'eco del suo maestro Pietrobono, come noto dal presentatore (sempre Padre Mellone). Il prof. Ruggieri ha tentato un'analisi tematica e scenica del Canto, prima esaminando paritariamente i quattro eregici da esso configurati (minerale, vegetale, animale e umano, poi definendo l'invidia e i sentimenti amorosi che le si contrappongono. Ciò porta, naturalmente, a interpretare in senso sia proprio figurato il «contrappasso» cioè la pena a cui sono sottoposti gli invidiosi. Essendo Satana la radice prima dell'invidia e Dio il culmine dell'amore, il canto XIV, che così li evoca entrambi, viene definito cosmico per eccellenza.

E. G.

in corso ha precisato che ai fini del computo della mensilità utile come indennità di licenziamento sia da ritenere come tale solo la voce base dello stipendio mensile detratta le 289.069 lire della contingenza bloccata. La scuola mobile e come vuol darsi scontentamento a meno la funzione di difesa del salario base e secondo alcune correnti sindacali non dovrebbe andare oltre, vale a dire costituire una proliferazione a cascata di ulteriori costi (sugli scatti, sui premi, sull'indennità di anzianità) che non farebbero che portare più confusione ed aggravare deficitariamente il mercato del lavoro. Secondo sempre quelle correnti di pensiero e sindacali che in parte e con i richiami aggiuntivi sarebbero anche disposti, in una visione globale della materia del contendere, a condividere, la indennità di anzianità sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile. Praticamente secondo quelli contrari alla esistenza in vita della indennità di quiescenza essa sarebbe conosciuta di gran lunga in un domani più o meno prossimo destinata ad annullarsi, a mano a mano che la voce indennità integrativa speciale assume peso crescente nella retribuzione mensile

150 GIORNI DOPO

A S. Lucia gli abitanti vistisi abbandonati dall'Amm. Comunale vogliono costituirsi in comune autonomo

Quando gli organi ufficiali di informazione hanno ritirato lo spazio e il tempo dedicati ai tragici avvenimenti di quel fatidico 23 novembre 1980; quando già in Italia e nel mondo intero, con i primi attenuamenti di emozione e di solidarietà, incomincia ad affievolirsi anche il problema-terremoto per diventare solo un freddo e sterile fatto di cronaca, sentiamo l'esigenza e il dovere di ritornare un po' sui numerosissimi problemi che quei novanta secondi di scossa hanno lasciato dietro di sé, nella vita e sui volti di quasi mezzo milione di persone. Sentiamo l'esigenza di far sentire anche la nostra voce.

Il terremoto ha colpito pesantemente anche Santa Lucia di Cava de' Tirreni. Ma chi se n'è accorto? Non dico in Italia; nella stessa provincia di Salerno, molti neppure lo sanno.

Anche se in vite umane il prezzo è stato esiguo, almeno in confronto ai paesi dell'Irpinia e del Potentino, (una vittima sotto le macerie; la signora Ferrara Carmela, e cinque in conseguenza di traumi causati dal sisma) i danni, al patrimonio edilizio inanzi tutti, e alla vita sociale del paese, sono e restano gravissimi.

Dopo le prime ore trascorse all'aperto o nelle macerie, ancora sotto lo shock e con la paura di nuove e terribili scosse, subito si è pensato ai soccorsi più immediati e alla soluzione dei problemi creati dalla sdrucchiata della crosta terrestre.

In paese, per iniziativa del parroco don Carlo Papa, è nato un «Centro Operativo e di Collegamento» proprio per venire incontro alle esigenze immediate. Questo Centro ha operato soprattutto in due direzioni: assicurare a tutti i «luciani» i viveri di prima necessità (e ciò è stato fatto grazie agli aiuti giunti da amici di Taglio di Po, di Torino, di Milano e di Roma); assicurare anche un ricovero a quelli che avevano avuto l'abitazione inagibile.

Per la distruzione dei viveri e delle cose necessarie, come indumenti ed coetera, la popolazione è stata suddivisa in gruppi di venti, trenta, quaranta persone, con un capogruppo che teneva i contatti col Centro.

Per quanto riguarda la seconda direttrice dei lavori, il Centro ha provveduto a fare un'inchiesta sull'abitabilità o meno delle case: il 24 sera, era pronto un dossier, consegnato all'ing. Melini, del



Comune di Cava, il 25.11.1980 - contenente un elenco di trecentocinquanta famiglie sinistrate. La sfortunata nella sfortuna ha voluto che in paese ci fossero 64 appartamenti Gescal già ultimati; e così 137 nuclei familiari hanno potuto insediarsi, naturalmente in coabitazione. Mancavano solamente l'acqua e la corrente elettrica; ebbene, dopo varie insistenze e dopo alcuni giorni trascorsi «arrangiandosi» alla men peggio, l'allacciamento dell'acqua è stato effettuato il 7.12.80, mentre l'Enel verso la fine dello stesso mese ha provveduto a quello della corrente elettrica.

Dodici famiglie hanno trovato un alloggio di fortuna occupando l'Asilo Gescal e la Scuola Media sia in Via G. Vitale che in Piazza F. Baldi; 24 famiglie vivono nelle roulottes donate dalla Caritas e 6 in quelle avute dal Comune di Cava. I contadini delle campagne si sono adattati in baracche o pagliai, semmai convivendo con tabacco e fieno e in qualche caso anche con gli animali.

Passati i primi giorni di emergenza e di paura, il Centro ha razionalizzato l'aiuto di più il suo intervento di soccorso. Dalle sue inchieste risulta una situazione allarmante e drammatica:

- 450 nuclei familiari con casa inagibile;

- 2250 persone - un terzo di tutta la Frazione - terremotate;

- 30 famiglie hanno lasciato il paese;

- 30 famiglie vivono nelle roulottes;

- 12 famiglie sono nelle scuole;

- 137 famiglie hanno preso alloggio nei 64 appartamenti Gescal;

- le altre famiglie con casa inagibile vivono in vari terreni semigabili, nelle case

colpite dal sisma nelle campagne, o in baracche e pagliai;

- molti esercenti debbono lasciare i negozi dichiarati inagibili;

- nessun prefabbricato, ad uso negozio o abitazione, è stato consegnato a Santa Lucia.

Come si vede, il problema terremoto è ancora tutto da risolvere in un paese così duramente colpito.

Il Centro Operativo e di collegamento fin dai primi giorni, avendo come unico scopo quello del servizio, si è offerto alle autorità comunali come strumento operativo in funzione complementare, chiedendo anche rappresentazioni comitati che ne garantissero e migliorassero le operazioni di soccorso (al Comune c'era un esercito di dipendenti!). In sostanza, però, questo aiuto non è stato accolto e i rilevamenti neppure presi in considerazione.

Comunque, il 10 dicembre scorso, accompagnato dal parroco don Carlo Papa, che molto si è prodigato in quei giorni, è venuto in mezzo a noi il Vescovo di Cava, Mons. Alfredo Fucini; ha visitato i parenti delle vittime e dei feriti; si è portato in molte abitazioni sinistrate, esprimendo a tutti parole di conforto e promettendo il suo vivo interessamento per i molti problemi del nostro paese.

E' stato donato dalla Caritas italiana un BOX-CAPPELLA di 92 mq. E' stato sempre promesso, sempre dalla Caritas, un prefabbricato pesante ad uso Centro Sociale e sala della Comunità, per il quale stiamo trovando il terreno necessario. Ci è stato promesso un gemellaggio con una Diocesi del Nord che, per ora non è ancora realizzato. Speriamo che l'interessamento del nostro Vescovo, e delle varie Caritas, a livello diocesano,

regionale e nazionale, rendano operante tale iniziativa.

Il terremoto è un evento naturale che sconvolge alla cieca; non si sa come dove chi e quando colpisce; e forse ci sono volute queste terribili scosse per farci prendere veramente coscienza di ciò: questa espressione della furia distruttrice della natura, come giornalisticamente è stata definita, è come una cometa: ha sempre la sua coda; il suo «dopo». E, purtroppo, questo «dopo-terremoto» non è bello né a vedersi né a maggior ragione a viverci.

Il terremoto deve essere però anche spinta per un rinnovamento; e, visto in questa ottica, esso, nonostante i suoi 4000 morti e innumerevoli feriti, le numerosissime case crollate o paesi cancellati, ci appare come una leva per ricalcare il nostro modo di mondo di vita; per far rinascere o, forse meglio, nascere finalmente questo nostro meridionale d'Italia. Speriamo però che queste parole non restino semplici espressioni retoriche, ma siano precedute, non seguite, dai fatti.

Il Sud attende... Santa Lucia attende...

Antonio Lamberti

Abbiamo di buon grado aderito per la pubblicazione dell'articolo che ci è pervenuto dalla Frazione S. Lucia e da qualche tempo - lo articolista però non lo dice - è stato dato vita ad un movimento tendente alla realizzazione di un vecchio sogno dei luciani, quello di distaccarsi dal Comune di Cava e costituirsi in Comune autonomo. Vi riusciremo? Dipenderà molto da quella personalità che sposerà quella causa perché S. Lucia (patrona della frazione) da sola non ce la farà.

Lettera da un Alieno

Ci - A - ERRE - O + ...oh; no! Sto sbagliando tutto! Ho dimenticato che anche se sono un robot posso parlare o meglio scrivere come gli uomini.

Una controllata ai transistors e comincio tutto da capo.

Caro Direttore, sono un robot inviato su di un satellite su questo pianeta dal mondo dell'INVERSO per scoprire se vi è la possibilità che gli abitanti del mio mondo possano adattarsi a questo vostro ambiente (corrotto).

Dopo vari anni di ricerca ho finalmente trovato il posto più adatto ai miei padroni INVERSI: l'Italia ed in particolare la vostra città.

Comincio col segnalare alcune contraddizioni che farebbero felici i miei padroni: il tuo giornale è una contraddizione in un sistema democratico come il vostro; il titolo è «IL PUNGOLO» e i contenuti integrati e le memorie prendi il vento.

L'11 aprile, alla presenza di un folto pubblico di amatori, si è inaugurata presso il Centro d'Arte «IL CAMPO» in Piazza S. Francesco di Cava un'interessante mostra di quadri astratti del pittore Salvatore De Curtis.

Il critico d'arte Prof. Mario Maiorino, presentando il pittore agli intervenuti, ha svolto - tra l'altro - una bella lezione sull'astrattismo, mettendo quindi in risalto le felici relazioni romantiche conseguite dall'autore nelle numerose opere esposte.

Nel catalogo di presentazione, lo stesso prof. Maiorino, dopo aver citato, per correzione, Rotko, Mandelli, Fontana, Afro, così sintetizza il curriculum dell'Artista (proveniente, come ricorda, da una concretezza veristica): «Il De Curtis... manifesta una propria assunzione di pensiero in divenire, tale dai momenti di sosta sul figurativo fino alla disgregazione, poi al materico, all'infernale, all'astratto, ogni piglio è stata maturazione di pensiero e di acquisite percezioni».

La mostra si è chiusa il 27 aprile.

I RIFIUTI DELL'OSPEDALE IN GIRO PER LA CITTA'

Non sappiamo se esiste o no l'Ufficio del Medico Provinciale e se questo ha resistito alle grandi innovazioni sanitarie che contraddistinguono gli ultimi anni della vita nazionale. Ammettiamo che l'ufficio del medico Prov. esiste ancora e come tanti anni fa esso è preposto alla vigilanza degli Ospedali che dovrebbero essere periodicamente ispezionati.

Pensiamo, comunque, che il Medico Provinciale non visita da tempo il nostro Ospedale Civile perché altrimenti avrebbe chiesto ed accertato ove mai vanno a finire i rifiuti, tutti i rifiuti di qualsiasi genere anche quelli infettivi dell'Ospedale di Cava.

Poiché lo scorcio si protrae da anni e quindi certamente da anni il Medico Provinciale non visita l'Ospedale di Cava diciamo noi al funzionario che i rifiuti dell'Ospedale, rifiuti di ogni genere anche quelli infettivi

mi richiamano alla mente la immagine di un oggetto acuminate; l'oggetto acuminate...bip...bip... richiama alla mente microprocessori, la lancia e questa in mano ad un cavaliere in corazzatura vagante su un rozzoro bip... ma è proprio Don CHISCIOFFE DELLA MANCIA...!

Quelli lottava contro i mulini a vento e tu con il tuo giornale contro il vento dei mulini.

L'ORO (perdon) loro MACI NANO e tu, caro direttore prendi il vento.

Il tuo giornale dovrebbe punteggiare, ma, come si può punteggiare un pachiderma con una semplice penna?

E poi, come puoi aggiornare la cittadinanza su ciò che non va nelle pubbliche amministrazioni se non ricevi le informazioni con un scambio di opinioni?

Vorrei consigliare un sistema in uso nel mondo dell'inverso, ma bisogna superare le idee preconette che per secoli sono state inculcate nelle vostre menti (omertà).

Ebbene nel mondo da cui provengono i cittadini inviano comunicazioni ANONIME dei reali fatti non leciti che avvengono in quel mondo; i giornali, vagliate le notizie se attendibili le pubblicheranno per i cittadini.

Qui nel mondo dei terrestri ho sempre sentito parlare male delle elletre anonimes e ciò è in contraddizione con i vostri principi di democrazia che hanno alla base anche l'anonimato del voto. Tale anonimato garantisce i cittadini da qualsiasi tipo di mafia. Quindi, caro Direttore, vorreste spungolare ma tappate la bocca a chi vorrebbe denunciare dell'irregolarità o peggio con-

Savvia sig. Medico Provinciale! I cittadini cavesi - solo alcuni di misera condizione - hanno assaporato il suo gariboldiano intervento intervegna ed imponga la sistemazione dei servizi suddetti che non possono continuare ad andare avanti così come oggi vanno avanti perché essi costituiscono un pericolo per la pubblica salute certamente più grave di altre istituzioni che per il passato hanno assaporato la potente lancia di lei sig. Medico Provinciale di Salerno.

dannando voi per prima le comunicazioni anonime perché le definite opere di persone vili. Ma se un povero cittadino si pone contro il sistema comandandolo apertamente, che possibilità ha di salvarsi da una persecuzione egli, la propria famiglia e finanche gli amici della vendetta? Un giornale come il tuo dovrebbe mettere a disposizione del lettore un sistema di ostracismo, berlina che denunzi e condanni i profittatori, i mestatori che stanno distruggendo questo paese. Potreste dar vita ad una rubrica come si dice «vero che...» che accetti e pubblichi tutti le comunicazioni di reali misfatti ed illeciti anche se denunciati anonimamente ma provabili.

Trak... BIP... Trak... le batterie si stanno esaurendo fra 15 giorni dopo la loro ricarica spero di inviare interessanti notizie osservate dall'alto della mia orbita. Tanti Bip... Bip...

Eta-Beta

Il robot che mi ha scritto ha fatto bene a ricordare il mio modo di vedere su coloro che usano per mestiere la elletre anonimes e quindi avrebbe fatto bene a conservare per se la proposta che mi ha fatto.

Loaboro l'anonimato e quindi sul mio periodico non potrà mai trovare ospitalità la lettera di un anonimo così come è stato per il passato.

Ma invero, a pensarci bene, i tempi cambiano e col cambiare dei tempi la proposta del robot può avere anche un pizzico di fondatezza nel senso che quando chi è a conoscenza di un fatto provabile e provato non può per sue condizioni di vita e per motivi di opportunità uscire allo scoperto ben può farmi tenere la segnalazione, omettendo il suo nome ma dando tutti gli elementi per accertare la veridicità del fatto segnalato.

Viviamo in un clima di grande omertà; il terrore ha preso chiunque, i partiti imperano ed hanno gli artigiani in tutte le pubbliche amministrazioni in cui i dipendenti hanno pure il diritto di vivere. Come far fronte a situazioni di abusivismo, favoritismo od altro se non segnalando ad un giornale e meglio ancora all'Autorità Giudiziaria i fatti che si verificano e possono essere accertati.

Dopo tale precisazione saremo a vedere quanti cavesi che dicono di sapere usciranno allo scoperto, senza farsi vedere segnalando fatti e misfatti di questa infame esistenza.

L'HOTEL Scapolatiello
Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura
CORPO DI CAVA
Tel. 461084

Antonio Amato salerno

Così la situazione nella frazione

Sisma del 23.11.1980

Rilevamento Statistico 150 giorni dopo

Chiesa di Santa Lucia: inagibile e perciò chiusa al culto (sopralluogo e relazione dell'ing. Viggiani, della Soprintendenza ai Monumenti della Campania, e del Comendatore Bagnato, del Procuratore alle Opere Pubbliche). Puntellata all'esterno e all'interno; arco trionfale e altri archi spezzati e schiacciati - nate laterali lesionate in tutta la loro lunghezza - le fabbriche della chiesa hanno avuto un movimento di rotazione da sud verso nord.

Le case:

450 abitazioni inagibili.

1 morti:

un morto sotto le macerie: la signora Ferrara Carmela;

5

morti in conseguenza dei traumi del sisma.

I sinistrati:

2250 persone con casa inagibile.

Attuale sistemazione:

La S. Messa viene celebrata nell'Asilo Gescal; è in fase di ultimazione la sistemazione del BOX-CAPPELLA di 92 mq. donato dalla Caritas Italiana.

Le famiglie terremotate vivono:

137, in 64 appartamenti della Gescal-S. Lucia;

12, nelle scuole medie e nell'Asilo Gescal;

24, nelle roulottes avute dalla Caritas Italiana;

6, nelle roulottes acute tramite il Comune di Cava;

Circa 30 famiglie hanno lasciato il paese;

Le altre famiglie sono accampate in baracche o pagliai disseminati nella campagna, o in vari terreni semigabili, o presso parenti e amici.

U r g e

un congruo numero di prefabbricati per i nuclei familiari

un congruo numero di prefabbricati ad uso negozi da assegnare agli esercenti che hanno avuto l'intimazione di lasciare il proprio negozio inagibile e pericolante;

puntellamento ad arco dei palazzi di via Pasquale Di Domenico all'altezza dell'incrocio con via G. Lamberti, per consentire il passaggio dei pedoni senza pericolo e del passaggio dei veicoli e del pullman. (Attualmente il pullman si ferma a Santa

Lucia, senza proseguire per Sant'Anna; i veicoli transitano liberamente per una strada che, subito dopo il sisma, fu dichiarata inagibile e chiusa al traffico).

apertura di una nuova strada tangente il paese (il traffico di mezzi pesanti: cingolati, camion... fa paurosamente tremare le case del centro storico);

allacciamento della corrente elettrica, per l'illuminazione delle strade del rione gescal. Siamo in attesa di:

un prefabbricato pesante, promesso dalla Caritas Nazionale, che serva da Centro Sociale e da Sala della Comunità;

un GEMELLAGGIO con una Diocesi del Nord (Venezia) (Speriamo presto!)

antonio amato salerno
La pasta di semola e di grano duro
MOLINI e PASTIFICI S. p. A. - SALERNO

S.I.R.M. via Carlo Santoro, 45
telef. 842290
CAVA DEI TIRRENI
SOCIETA' IMPIANTI RISCALDAMENTO MANUTENZIONI
progettazioni - perizie
assistenza tecnica

Agli abbonati
Preghiamo gli amici abbonati che non l'avessero ancora fatto di volerci rimettere l'importo dell'abbonamento.

Buon esordio dei ciclisti cavesi nel Trofeo d'apertura

Col 1° Trofeo città di Torre Annunziata, disputato domenica 12 Aprile, si comincia la stagione agonistica per i ciclisti dell'U.N.L.A.C. La gara organizzata dal 15NALE SPORT, è stata vinta con astuzia ed audacia da Ezio Tortora (del G.S. Criscuolo di Polla) che, approfittando del fattore sorpresa e della mancanza di condizione della maggior parte dei concorrenti, ha incassato una fuga sin dalla partenza insieme ad altri di squadra Rufino Tortora e Moroni Luigi (del G.S. BAR Angellotti).

La gara, che partiva ufficialmente da Salerno, riceveva la partenza ufficiale nella salita di S. Mango Piemonte.

Appena dato il via, scattavano i due Tortora e Moroni, guadagnando subito il largo; alle loro spalle si formava un gruppetto di 18 uomini, comprendente i migliori, gli altri seguivano nelle retrovie.

A Cava i fuggitivi avevano già un vantaggio considerevole, che incrementavano nel tratto di pianura seguente poiché loro viaggiavano in perfetta armonia, e tra gli inseguitori non si era raggiunto nessun accordo.

All'arrivo Ezio Tortora regala agevolmente in volata i due compagni di fuga seguivano Petrosino e Leone a 4'10", Vicinanza Nicola a 6'30", il gruppetto a 6'50". Buena la prova dei Cavesi che erano presenti con Bruno Milano, Vincenzo Viscito, Franco Carpentieri, Salvatore Proto e Giacomo Fiorillo, tutti nel gruppetto

che si era formato alle spalle dei fuggitivi; l'unico a mancare era Salvatore Proto, che colto da male lunare, ha salita di Cava, era costretto al ritiro. Da sottolineare l'ottima prova di Bruno Milano che, assente dalle gare da più di 2 anni, forava nella salita di Cava ed era costretto ad afforzarlo considerevole per rientrare in gruppo. Questi i loro piazzamenti: Viscito 9°, Milano 11°, Fiorillo 17°, Carpentieri, appiedato da una foratura a 7 Km. dall'arrivo, 21°. Questa l'ordine d'arrivo: 1) Tortora Ezio (G.S. Criscuolo) in 1h 51' media 38,919; 2) Tortora Rufino (idem); 3) Moroni Luigi (G.S. BAR Angellotti); 4) Petrosino Giuseppe (G.S. Falegnam. Florio); 5) Leone Eugenio (G.S. De Simone); 6) Vicinanza Nicola (G.S. Mobili Morro); 7) Vicinanza Giuseppe (idem); 8) Avallone Salvatore (G.S. De Simone); 9) Viscito Vincenzo (G.S. Mobili Morro); 11) Milano Bruno (G.S. Mob. Guerra); 17) Fiorillo Giacomo (A.C. Fratt-Cassa Rurale); 21) Carpentieri Francesco (Mobili Morro-ne).

C. F.

Historia - Giovanni Nicotera

continua. della 3ª pag. era legato con una catena di trenta libbre di ferro ai piedi, continuamente febbricitante, spesso assalito da sbocchi di sangue, vigilato sempre da una sentinella. Più tardi fu condotto nel bagno penale di S. Giacomo, accomunato a ben ottocento manigoldi. In quella spelonca fu murata l'unica e piccola finestra, e sotto di essa vi furono scritte queste parole: «Qui fu sepolto vivo lo sventurato ergastolano politico Giovanni Nicotera».

Nel 1860 fu finalmente liberato da Garibaldi. Nel difficile periodo di assestamento dopo il 1860, egli fu tra i sostenitori più zelanti del garibaldismo puro contro la savia politica di Cavour, procurò non pochi fastidi, e, fra l'altro, ebbe un clamoroso duello con il Petruccielli della Gattina.

Nel 1861 fu eletto deputato per Salerno, collegio che

raipresentò intieratamente, salvo una parentesi, in cui fu mandato alla Camera del P. collegio di Napoli. Intanto si legò sempre più all'azione di Garibaldi, che seguì nell'impresa di Aspromonte; fu volontario garibaldino nella guerra del 1866 e non mancò di partecipare all'impresa di Roma. Per lunghi anni fu riconosciuto l'impetuoso capo della Sinistra, sia nel parlamento, sia nei consigli provinciali e comunali di Napoli. Nel governo della Sinistra fu ministro degli interni.

A Cava ebbe molti amici, per cui spesso fece visita alla nostra città, della quale professò gli interessi nella sua veste di uomo politico. Ecco perché l'Amministrazione Comunale gli volle dedicare una piazza: il ricordo dell'illustre uomo politico evidenzia ai posteri la sua azione e la sua idealità.

Pronto, chi è?

continua. dalla 1ª pag. gano ed imitando Raimondo Vianello nella parodia dell'omino dei materassi permatice, congiunge le mani a cuscino, vi appoggia sopra una guancia, sochiude gli occhi e assura a tutti esogoi d'oro.

Nelle inflessioni di voce e nella mimica di Apicella c'è qualcosa che ci richiama subito alle antiche «farse cavioles», delle quali si è fatto lui stesso commentatore ed interprete in un libro. Pensavo anche a certi personaggi dei filippini.

L'avvocato si comporta davanti alle telecamere con la stessa strafanzonerie: se ha caldo si toglie la giacchetta arrotolandosi sugli avambracci le maniche della camicia, se è raffreddato si soffia il naso frangorosamente, nell'intervallo tra una telefonata e l'altra si stuzzica le unghie, esplode raffiche di «Come vi permettete?» e spruzzi di saliva contro chi lo contraddice...

Dio, com'è irascibile Mimi Apicella! Se qualcuno lo pungola, s'incalva e gesticola in maniera inverosimile, arroventandosi oltre misura. Me se gli fanno un po' di moine... Quando gli dicono che è bello, che è simpatico, che è colto, che sa parlare bene, lui che non scherza in fatto di vanità si scioglie in brodo di giuggiole, sdilinquinisce, non dice mai basta: anche perché chi lo blandisce è in genere una telespettatrice. Certo vi sono tra i suoi interlocutori parecchi uomini, ma chi chiama il venerdì sera Apicella sulla Pietrasanta è di solito una madre di famiglia quaranta-sessantenne, di estrazione piccolo-borghese, che ha qualche lamentela da far giungere «a chi di dovere» o qualche suo problema privato da esporre. «Pronto, chi è?», interroga con severo cipiglio l'avvocato rispondendo allo squillo. Ma si addolcisce subito quando capisce di avere a che fare con una «coetanea ammiratrice». Esauriti i convenevoli di rito e soddisfatti per il momento la sua brama di incenso, egli l'ascolta con impazienza mal dissimulata, la sollecita con una scarica di semboie a concludere il discorso, le assicura che non c'è bisogno di ripetere e di chiarire perché la sua trasmissione è seguita da tutti mancheranno di provvedere, ringrazia e chiude.

«E allora...» Con questo «aiuto introito», mentre aspetta con finta indifferenza la telefonata successiva, il nostro personaggio legge e postilla missive, comunica notizie e manda saluti, ci informa dell'ultima abbuffata di gruppo organizzata dal «Club della Cocozzella» nella persona del suo ineffabile presidente Manticiotto... Le strutture dell'eloquio apicelliano sono piuttosto rudimentali: egli ricorre ai «Come vorrete dire?» ogni volta (e capita spesso) che gli manca una frase o un vocabolo: esclama: «Benedetto il padrone!» quando vuole imprimere forza alle considerazioni che va facendo; prende tempo con dei «Mi sono spiegato?» per sbrogliare certe

te matasse di coordinate e subordinate di cui ha perso il bandolo; proclama ad ogni piè sospinto che lui è abituato a dire spane al pane e vino al vino; domanda con petulanza ai tecnici che stanno dietro le telecamere: «Che ore so? Custanti, imma juva manè?».

Molto ci sarebbe da dire anche sugli argomenti che tratta. Quando non si dilunga a voler dare brevi cenni sull'universo - presunzione in cui nessuno lo supera - l'avvocato Apicella si esibisce in rabbiose filippiche contro uomini politici incapaci o insensibili, lavoratori dallo sciopero facile, cittadini poco rispettosi delle norme igieniche («Nuje simme tanta fetiente!»). Suoi cavalli di battaglia sono anche le svolinate ad Abbrò («Si non se stesse isolo...») e gli annaspamenti con cui s'incapacita a spiegare al pubblico ed all'inclita i vari tipi di sisma («u tòchele - tòchele»), e i loro effetti, le loro cause.

I temi su cui don Mimi è stimolato a spersersi più di frequente le meningi (quando non è costretto a premere con un balzo improvviso il pulsante del telefono per impedire a qualche burlone di mandare in onda parole grasse e frasi ingiuriose) potrebbero apparire assai terribili: una lampada pubblica che non fa luce, chi ha diritto tra il padre e la madre a dare il nome a un neonato, un mucchio d'immondizie lasciate a marcire in un vicolo, se riprenderanno quest'anno i balli in piazza, una radio tenuta al massimo del volume in un con-

dominio, come evitare che i cani randagi sporchino le strade, con chi prendersela con un inquilino non paga il fitto di una casa inagibile, perché l'acqua manca troppo presto la sera... Sono i piccolissimi grandi problemi che angustiano la nostra vita di ogni giorno, e che i responsabili della cosa pubblica dovrebbero almeno in parte venire o risolvere, se fossero più attenti a cogliere le legittime aspirazioni dei cittadini.

E' in queste conversazioni alla buona con l'artigiano e il manovale, il contadino e l'impiegato, che risiede la forza e l'autenticità di «Una domanda... una possibile risposta». Su questo tasto dovrebbe insistere Apicella invece di scantonare di continuo nel banale o nel gratuito. L'unico vero merito della sua rubrica consiste nel dar voce agli umili ed agli illetterati, nel farli parlare come sanno, nel rendere pubbliche ed importanti le loro difficoltà quotidiane. E' in questa direzione che don Mimi dovrebbe procedere, magari invitando i personaggi che contano nella nostra città ad affiancarlo uno alla volta nelle trasmissioni, per rispondere personalmente alle domande ed alle proteste dei telespettatori.

Ma l'avvocato Apicella ha l'io ipertrofico, è troppo assorto nell'adorazione di se stesso per essere cosciente di queste possibilità, e finisce per sciupare maleamente una preziosa occasione. Ammalato com'è di protagonismo, non tollera di dover dividere il teleschermo con qualcun altro. Il solo pensiero di ciò gli provoca fitte dolorosissime di gelosia, lo manda in delirio. E così dovremo sorbircelo per anni, uguale a come ci siamo sforzati di descriverlo, sorridendo sempre più stancamente delle sue performance e rammaricandoci della sua sordità ad ogni suggerimento, ad ogni critica.

Nemmeno le due «grazie» (i due «angeli custodi», come egli le chiama), insomma le due signore che spesso lo accompagnano in televisione sono riuscite ad arginare la sua ingombranza fisica. Gli siudono a lato - una a destra, una a sinistra - e taccono compunte. Oppure fanno cenno di sì con la testolina, abbozzando un timido sorriso, emozionante come sono di apparire in tivù gonfio a gonito col famoso divo. Sono le collaboratrici ideali per lui: per questo forse, prima ancora che per la loro avvenenza, egli le pregia tanto. Non gli danno ombra. Lo assecondano in tutto. Si prestano a non lasciarsi solo di fronte a tanto pubblico. Che altro pretendere?

Asterisco
Ergastolano cavesi
continua. dalla 1ª pag. Quando allora scrivemmo in questo stesso foglio, in data 12.10.1979 che il caso era forse - ma avremmo voluto aggiungere «senza forse» - un paradosso giudiziario, con il termine «paradosso», volemmo soltanto esprimere un gentile eufemismo cauto, poiché, in effetti noi volevamo piuttosto anticipare quello che poi si è verificato clamorosamente.

E ciò perché dalla lettura

delle più che centocinquanta pagine dattiloscritte della sentenza della Corte dell'Aquila, noi avevamo di recente ravvisato che nulla in sostanza di nuovo era emerso a carico del De Rosa durante la celebrazione di quel sentinamento processo, e che la sentenza stessa non si reggeva in piedi, e che appunto solamente un'arroganza aristocratica pretendeva mantenere ostinatamente su.

E' l'uomo che ha creato il diritto - ci dicevamo adirati e smarriti - e non il diritto ha creato l'uomo. Non solo. Ma il diritto avvantaggiava il De Rosa anche alla luce di quell'altro non meno grande principio «in dubio...». Ciò beninteso, non per superbia lo sottolineiamo, o per vanagloria o saccenteria che dir si voglia, ma soltanto per meglio studio meditato dei fatti, degli uomini, delle cose e della vicenda di cui si è narrato.

Concludiamo ora questa triste cronaca, che non vorremmo sembrare retorica o patetica, perché retorica e patetica non è soltanto l'augurio (che è quasi certezza) che rivolgiamo ad una madre e a tre bambini, lungamente orbat dall'amore paterno, affinché possano, al più presto rivedere il loro caro consorte e papà. E possiamo finalmente allacciare e intrecciare insieme le loro mani e insieme iniziare una nuova vita...

E insieme, piangendo lagrime di gioia, ringraziare e lodare il Signore e benedirlo.

La stagnante situazione di Cava

continua. dalla 1ª pag. nistra indipendente Silvio Mosca (D.C.). Quest'ultimo già pensando allo sviluppo futuro della zona in considerazione delle strade e infrastrutture necessarie per il Parco saranno fatte a spese della Regione ha, insieme ad altri cittadini dell'entourage di Eugenio Abbrò acquistato un grosso fondo rustico confinante appunto col bosco Decimare e nei pressi della contrada Petrellosa ove già da anni vive in una bella villa il Prof. Abbrò.

In conclusione l'irresponsabilità degli uomini politici che non ha nome e non ha freno si pensa al parco, al pianoforte e a tante altre inutili cose e non si pensa a dare una casa a tanti derelitti che già vivendo per il passato in autentiche stamberge oggi, dopo il terremoto vivono in condizioni «enossissime» o sotto le tende, o in roulotte o dovranno vivere nei famosi prefabbricati che saranno installati a Cava quando avranno ultimato il loro lungo e penoso viaggio da Verona.

Ma per la verità non è proprio esatto affermare che Abbrò da quando cacciò via De Filion non abbia fatto proprio nulla perché ha dato uno sguardo all'ordine del giorno del Consiglio Comunale del 27 aprile scorso per avere notizie che la Giunta Comunale con proprie deliberazioni ratificate dal Consiglio ha provveduto all'offerta di un autocarro Tigrotto per trasporto conglomerato bituminoso e varie ha aumentato le tasse di

concessione comunale, ha applicato l'aumento dell'addizionale del 20% per l'occupazione di suolo pubblico, e di imposte sulla pubblicità e diritti sulle pubbliche affissioni visto che i servizi funzionano alla perfezione come tutti possono osservare, aumento di tassa per la raccolta dei rifiuti e solidi urbani servizio questo che anche funziona impeccabilmente come tutti possono osservare stante la sporcizia che minaccia di raggiungere la gola dei cittadini, l'applicazione di addizionale sul consumo di energia elettrica impiegata nelle abitazioni anche in quelle terremotate; il Consiglio ha inoltre concesso un contributo alla FIDAPA per la mostra ricerca studio di A. Balzico, un contributo alla stessa FIDAPA per manifestazioni musicali, ha emesso provvedimenti (quali?) per il Centro studi Maresca, ha deliberato un contributo (come gli «Amici della Badia», ha approvato il conto consuntivo anno '79 ed approvate numerose perizie per l'installazione di «refabbricati» nonché l'acquisto di un'auto per gli uffici comunali. Nell'ordine del giorno del Consiglio, in seduta segreta erano riportate le richieste dei quattro vigili che per il troppo lavoro si sono ammalati in servizio nonché la liquidazione di un equo indennizzo e la promozione al grado di brigadiere, lo stesso provvedimento richiesto per un applicato che p o i c h è esonerato dal servizio perché sindacalista della CGIL non comprendiamo come si sia ammalato per cause di servizio eguale richiesta è stata avanzata da altro dipendente che ha svolto le mansioni di bidello.

In ultimo il Consiglio, in questo paese che sarebbe bene definirlo della cucagna ha liquidato il costo del lavaggio delle divise ai Vigili Urbani e Sanitari, muratori fontanieri, pittori, fessini, giardinieri (ma dove sono i giardinieri se la villa Comunale è ridotta nel modo che tutti possono osservare?, neturbin, accalappiacani e fognaioli, ustieri e meccanici, operai, autisti, bidelli (uomini) e le donne? perché non debbono lavare i loro vestimenti?).

Non comprendiamo perché dall'elenco sono stati esclusi gli altri impiegati del modo se anch'essi nell'adempiimento del loro lavoro sporcino i propri paludamenti.

Ma stiamo tranquilli gli altri che presto ci sarà qualcuno che farà deliberare dal Consiglio anche il rimborso delle spese di vitto per i dipendenti e le proprie famiglie; successivamente si penserà al rimborso delle spese di telefono, acqua luce, rimozione spazzatura ecc. e, dipendenti tutti gli spazzatura e più ricco come d'Italia avranno solo il fastidio di andare in banca, ogni mese e depositare il proprio mensile servendosi magari di un usciere se la Banca sta troppo lontana.

Il cronista di tutto

LE MANI SULLA CITTA' Commercio e Centro Storico

In una riunione avvenuta recentemente al «Portico», i dirigenti delle associazioni commerciali ed artigianali di Cava si sono confrontati con alcuni rappresentanti politici ed il presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno sul tema della ripresa delle attività produttive a cinque mesi dal terremoto. Ne è nato un dibattito molto vivace, nel corso del quale ognuno ha espresso con la massima libertà le proprie idee.

Vi hanno partecipato il vicesindaco avv. Gaetano Panza, assessore ai Lavori Pubblici, ed il sig. Enzo Gallo assessore alla Sanità ed al Turismo, in rappresentanza dell'amministrazione comunale; l'avv. Enrico Salzano, presidente dell'Azienda di Soggiorno; il dott. Giuseppe D'Andrea, presidente dell'ASCOM, insieme col sig. Vincenzo Lambertini; il sig. Francesco Apicella, presidente dell'Associazione Artigiani, col vicepresidente sig. Santoriello. Erano inoltre presenti il sig. Pio Senatore, promotore di una costituente Associazione Artigiana del Borgo Scacciaventi, ed il professor Giuseppe Muio corrispondente da Cava del quotidiano «Il Mattino».

Ha coordinato il dibattito il prof. Tommaso Avagliano, che al termine ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «E' necessario che i commercianti e con essi gli artigiani nelle attuali condizioni si riappropriino gli spazi antistanti i loro negozi e contribuiscano direttamente alla fase della ricostruzione del centro storico, trasformandolo in motivo di attrazione per quanti vogliono venire a Cava dai centri vicini per il tradizionale shopping. La ripresa passa attraverso il risanamento del centro storico, teatro delle attività turistiche e commerciali di Cava. I portici sono una creazione degli antichi mercanti che li realizzarono per poter svolgere il proprio lavoro. Se il commercio è sempre stato una delle attività trainanti dell'economia cavesi, lo si deve non solo all'interpenetrazione e alle capacità degli operatori del settore ma anche alla particolare conformazione del Borgo».

Da parte sua il prof. Muio ci ha detto: «Al terremoto ha avuto i problemi che nel corso degli anni l'inecuria degli uomini e l'azione creatrice del tempo avevano creato nel tessuto del centro storico

di Cava. Il dibattito in corso sta a testimoniare una presa di coscienza di ciò che esso rappresenta o di ciò che dovrebbe rappresentare nella vita economica e sociale della città. Non vi potrà essere recupero del centro storico se non attraverso un discorso che veda coinvolti tutti: dalle forze politiche a quelle culturali, da quelle economiche a quelle sociali, comprendendovi in primo luogo gli stessi abitanti della zona che si stanno dimostrando risoluti a non accettare più decisioni prese senza il loro consenso. E' tempo che si ridisegni il modello di città che vogliamo realizzare e soprattutto il ruolo che essa dovrà assumere».

Lucia Siani

Via Vittorio Veneto

Gli abitanti di tale via rivolgono un appello all'ATACS e alle autorità comunali, affinché possano, anch'essi, usufruire del servizio filoviaro che collega tutti i villaggi cavesi con il centro, escludendo solamente via Veneto.

Nella speranza che questo appello non rimanga inascoltato, si ringraziano le autorità cittadine ed i dirigenti dell'ATACS.

— Direttore responsabile: —
FILIPPO D'URSI
Autorizz. Tribunale di Salerno
23 - 8 - 1962 N. 206
Tip. Giovane - Lungomare Tr. SA

Condizionamento
Riscaldamento
Ventilazione

SABATINO
& MANNARA

S. N. C.

Economia di combustibile
Sicurezza di impianti

Per l'immediata assistenza tecnica chiamate **844682**

Via Vitt. Veneto, 53/55
CAVA DEI TIRRENI